

**ROMANZO****“La città interiore” di Covacich nelle librerie il 18 gennaio**

Si intitola “La città interiore” il nuovo romanzo dello scrittore triestino Mauro Covacich che arriverà nelle librerie il 18 gennaio edito da La nave di Teseo

**LIBRO****Tutti gli eccessi di Lemmy nella “Sottile linea bianca”**

Dopo la morte di Lemmy, voce e anima dei Motörhead, una nuova edizione dell'autobiografia “La sottile linea bianca” pubblicata da Baldini&Castoldi

**PREMIO****Il Museo Egizio di Torino ricorda Mario Tosi**

Un premio del Museo Egizio di Torino dedicato a Mario Tosi «per la comunicazione dell'antico» dedicato a giovani web designer e laureati



Tre opere del pittore Pietro Fragiaco, nato a Trieste ma vissuto tra Treviso e Venezia: qui accanto, “Trieste, Molo San Carlo (Piroscafi e barche)” dipinto attorno al 1890; sopra, “Silenzio” che l'artista realizzò attorno al 1887;

partenente al Museo Revoltella.

Così Fragiaco s'iscrisse per un anno, nel 1878, all'Accademia, seguendo la scuola di prospettiva e quella di paesaggio, in cui il docente alternava le lezioni in aula allo studio dal vero, portando a dipingere il gruppetto dei suoi studenti tra le calli di Venezia. En plein air, secondo la lezione degli impressionisti che, nati e palesatisi all'orizzonte europeo tra il 1860 e il 1870, operavano soprattutto all'aperto, catturando dal reale in particolare la valenza e l'emozione delle luce.

Ma la passione per la pittura si consolida in Fragiaco grazie all'incontro con il pittore Giacomo Favretto, abile cantore del quotidiano delle classi umili di Venezia, nei confronti del quale sboccia una profonda amicizia, che

s'interromperà solo nel 1887 con la morte prematura di quest'ultimo. Perdita che gettò nello sconforto Fragiaco, il quale tuttavia in precedenza si era legato di profonda amicizia anche con Ettore Tito, grande protagonista della stagione pittorica veneziana di quegli anni assieme a Guglielmo Ciardi, Luigi Nono, Filippo Carcano e altri.

Il volume fa il punto - anche attraverso la catalogazione cronologica di buona parte delle opere dell'artista, l'antologia critica, il regesto delle esposizioni e la bibliografia dal 1880 al 2016 - sull'evoluzione di questo affascinante e mite artista, che da un osservatorio privilegiato quale Venezia e attraverso i suoi viaggi e i suoi contatti, aveva captato le istanze e le tendenze artistico-culturali della sua epoca, passando dall'influenza

di Guglielmo Ciardi all'interesse per il simbolismo e il divisionismo, per la secessione monacense (di cui fu socio), per il vedutismo nordico e l'Art Nouveau. Capace di liberarsi dalla tradizione e dal provincialismo per aprirsi al nuovo, divenendo in tal modo protagonista significativo non solo della pittura veneta, che seppe interpretare, in linea con le avanguardie coeve, anche attraverso l'espressionismo.

Da ciò i prestigiosi premi e riconoscimenti a livello europeo e i molteplici acquisti dei suoi lavori da parte dei reali italiani. Anche se, uomo semplice, continuò fino all'ultimo, grazie alla passione per la meccanica, a riparare nei giardini della Giudecca, dove viveva, i giocattoli dei bambini dei suoi amici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mistero presepi da Giotto a noi

Una storia attuale tra tradizione e mito

di MASSIMO NARO

La tradizione presepi è ingarbugliata come un gomitolo di fili variopinti, tutti annodati però tra di essi. Risalire al primo presepe - sia stato esso composto da statuine più o meno grandi o da personaggi in carne e ossa come nelle sacre rappresentazioni tardomedievali - rimane impresa ardua.

Il tam tam del sentito dire attribuisce indebitamente l'invenzione del presepe “vivente” a san Francesco d'Assisi, il quale piuttosto fu il primo a celebrare la messa di Natale non più all'interno di una sontuosa cattedrale o di una solenne chiesa abbaziale, bensì dentro una vera e propria stalla, per riportarsi “sine glossa”, fisicamente oltre che spiritualmente e sacramentalmente, a Betlemme. Ciò avvenne pochissimi anni prima della sua morte, nel Natale del 1223, a Greccio. Dentro la stalla, come racconta il suo primo biografo, Tommaso da Celano, il santo fece collocare sulla mangiatoia la mensa eucaristica e fece celebrare la messa, a cui egli stesso partecipò coi paramenti del diacono. Tutt'attorno un bue e un asino, e la gente di quella contrada, appunto pastori e massaie.

Perciò nessuno in bella posa nei panni della Madonna e di san Giuseppe, nessun Neonato in fasce a vagire nella notte di Greccio. Nella mentalità di san Francesco, ancora medievale, più che l'umanità del Cristo doveva essere esaltata l'umiltà di Dio in Lui rivelatasi. L'umanità stessa del Verbo, la sua incarnazione, venivano intese e celebrate come segno dell'umiltà divina, per dire che Dio per primo, in Colui che il santo chiamava - durante la sua predica natalizia - il “Bimbo di Betlemme”, si “capovolge” (come ha detto lo scorso 22 dicembre il Papa, facendo gli auguri alla sua Curia in Vaticano), si abbassa, s'immerge nella povertà più radicale, autorizzando così il ribaltamento di ogni sacrale convenzione umana.

Tuttavia qualche anno dopo, tra il 1297 e il 1300, Giotto trasfigurerà - negli affreschi della Basilica di Assisi - la stalla in una più decorosa sagrestia e in seguito altri insigni maestri della pittura rinascimentale - come Benozzo Gozzoli - riporteranno la messa di Natale di san Francesco, pur sempre accompagnato dall'asino e dal bue, nella cornice delle splendide architetture della loro epoca.

Possiamo, dunque, concludere che semmai la tradizione del nostro presepe sorge dopo san Francesco, con l'avvento dell'Umanesimo e nei secoli del Rinascimento, in cui la rivalutazione dell'umano e la rinascita delle arti si esprimeranno a vari livelli, nell'artigianato non meno che nei capolavori dei grandi autori, nella devozione popolare come nell'erudizione più raffinata.



Due grandi maestri dell'arte hanno raccontato la notte di san Francesco a Greccio dentro una vera stalla: sopra Giotto, sotto Benozzo Gozzoli



L'INVENZIONE DI FRANCESCO

Da tempo si attribuisce al santo d'Assisi la creazione del presepio. Lui, invece, fu il primo a celebrare la messa di Natale

Forse all'inizio di tutto ciò sta la vicenda di san Gaetano Thiene, vissuto a cavallo tra Quattro e Cinquecento. Fu ordinato prebitero il 30 settembre 1516 a Roma e nel Natale di quell'anno (proprio cinquecento anni fa), egli, raccolto in preghiera a Santa Maria Maggiore, dov'era ed è custodito un frammento della “culla” in cui - secondo antichis-

sima credenza - Gesù sarebbe stato adagiato, ebbe una visione: la Madonna, davanti alla cui statua egli stava inginocchiato, si chinò verso di lui per mettergli tra le braccia il Bambinello. L'esperienza mistica si replicò nella festa dell'Epifania, durante la celebrazione della messa, come il santo scrisse a una monaca bresciana con cui era in corrispondenza epistolare. La visione di san Gaetano è figlia del suo tempo: l'umanità, quella attuale, rappresentata dal santo, viene coinvolta nel rapporto diretto con il Verbo incarnato, prende contatto con Lui, è resa a Lui contemporanea. Se poi si tiene conto che san Gaetano avrebbe trascorso in seguito alcuni anni a Napoli, allora l'uso di approntare presepi - in cui tra i pastori antichi fanno capolino anche personaggi contemporanei - comincia a ritrovare il bandolo di una matassa che resta comunque intricata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA